Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI

Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana

Band: 89 (2017)

Heft: 2

Artikel: TRUMP vs CINA : le prospettive del confronto in Asia e la mina vagante nordcoreana

Autor: Gaiani, Gianandrea

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-737260

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 04.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

TRUMP vs CINA: le prospettive del confronto in Asia e la mina vagante nordcoreana

dr. Gianandrea Gaiani

dr. Gianandrea Gaiani

"La minaccia posta dalla Corea del Nord e dai suoi programmi nucleari va tenuta sotto controllo e rappresenta in questo momento una priorità rispetto ad altri scenari di potenziale confronto come ad esempio l'Iran". La dichiarazione resa a fine marzo a Londra dal segretario statunitense alla Difesa, James Mattis, evidenzia l'attenzione posta da Washington nei confronti della dittatura comunista nordcoreana impegnata a speculare sulle tensioni tra Usa e Cina rinnovatesi in seguito all'insediamento di Donald Trump alla Casa Bianca.

Il regime di Kim Jong-un negli ultimi tempi non si è certo limitato in fatto di minacce e provocazioni: dai lanci di missili balistici Nodong 1 all'interno delle acque della Zona economica esclusiva giapponese (cioè a meno di 200 miglia nautiche dalle coste nipponiche) ai test di nuovi motori per aumentare il raggio d'azione dei missili balistici fino a renderli in grado di raggiungere in profondità anche gli USA. Dallo sviluppo di testate per imbarcare le armi nucleari (almeno due dozzine quelle in dotazione a Pyongyang secondo stime americane) alle voci di un imminente test nucleare (il sesto) nel poligono di Punggye-ri, nel nord-est del Paese, diffuse da fonti sudcoreane a fine marzo e prevedibile, forse, nell'ambito dell'anniversario della nascita del fondatore del Paese, Kim Il-Sung, nonno dell'attuale leader, che ricorre il 15 aprile.

Washington non ha escluso "nessuna opzione" nei confronti del regime nordcoreano ma, come in passato anche le altre amministrazioni statunitensi, l'ipotesi di un attacco militare alla Corea del Nord è resa improbabile da almeno due valutazioni.

La prima è che i nordcoreani dispongono di armi atomiche: anche se non riuscissero a colpire il Giappone o le basi statunitensi nel Pacifico (Guam, le isole Hawaii, Okinawa) potrebbero devastare la Corea del Sud.

La seconda è che Seul si trova così vicina al confine del 38° parallelo da essere vulnerabile ai razzi e alle granate d'artiglieria a carica chimica che i nordcoreani hanno disposto in gran numero in caverne e postazioni protette dai raid aerei lungo la frontiera.

In pratica la deterrenza espressa dal regime di Pyongyang è tale da renderlo inattaccabile se non mettendo a rischio la vita di centinaia di migliaia se non milioni di civili.

Come Trump sottolineò quando ancora era in campagna elettorale, gli unici in grado di disinnescare la mina vagante nordcoreana sono i cinesi. Dalla Cina proviene infatti ogni genere necessario alla sopravvivenza di oltre 20 milioni di nordcoreani inclusi carburante, cibo e medicinali e in Cina finiscono le risorse naturali esportate dalla Corea del Nord.

Da alleato fedele ma ambiguo e sempre attento a non farsi schiacciare dall'ingombrante vicino, il regime di Pyongyang si è rivelato sempre più scomodo per Pechino che oggi

avrebbe bisogno di un clima più disteso per non fornire ulteriori giustificazioni al pesante riarmo degli alleati di Washington nel Pacifico e al ritorno in forze degli americani in quella regione che già l'Amministrazione Obama aveva definito strategicamente prioritaria al punto da concentrarvi il 60% delle forze della Us Navy.

L'esempio più eclatante di questo contesto è rappresentato dallo schieramento ormai imminente in Corea del Sud del sistema di difesa contro i missili balistici THAAD (Terminal High Altitude Area Defense) che gli statunitensi dispiegheranno a garanzia di Seul contro la crescente minaccia balistica nordcoreana.

Pechino ha reagito duramente sottolineando che i potenti radar a lungo raggio dei THAAD consentiranno agli americani di esplorare in profondità anche lo spazio aereo cinese, più o meno come i radar del sistema di difesa antimissile schierato dagli USA in Europa Orientale contro l'ipotetica minaccia balistica iraniana consentono di penetrare lo spazio aereo russo.

Preoccupata che Pyongyang offra un pretesto per il potenziamento della presenza militare americana a due passi dai suoi confini, Pechino ha chiesto a Washington di mantenere la calma. La situazione della penisola coreana è "complicata e sensibile", ha sottolineato il vice ministro degli Esteri cinese, Zheng Zeguang, e "tutte le parti coinvolte dovrebbero astenersi dal compiere azioni che provochino un'escalation della tensione e cercare, invece, le opportunità per la denuclearizzazione" della penisola.

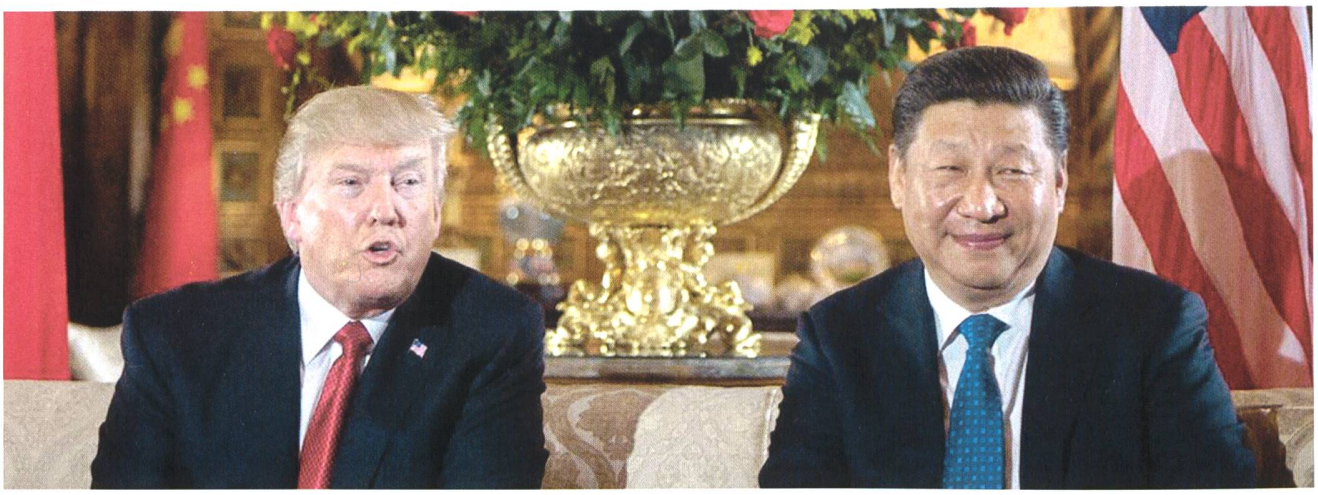
Si tratta di una risposta indiretta all'ambasciatrice Usa all'Onu, Nikki Haley, che aveva esortato Pechino a "dimostrare" di volere davvero che il regime di Kim Jong-Un cessi i test missilistici.

Haley ha usato toni duri nei confronti della Cina criticando le accresciute importazioni di carbone dalla Corea del Nord nonostante le sanzioni dell'Onu e il bando formalmente applicato dal governo cinese in febbraio e che durerà fino a fine 2017. Pechino ha anche intensificato i legami con Pyongyang nei trasporti con nuovi collegamenti aerei. Indicatori che non sembrano testimoniare la volontà cinese di isolare il regime nordcoreano.

Pechino, del resto, non può certo accettare il collasso economico della Corea del Nord poiché una crisi del regime o il suo disfacimento favorirebbe una riunificazione della Penisola coreana gestita da Seul e dai suoi alleati statunitensi determinando uno svantaggio strategico rilevante per la Cina già alle prese con numerosi focolai di tensione interni e ai suoi confini.

Dall'inasprimento delle misure di controllo interno nel Sinkiang musulmano al potenziamento militare lungo i confini con l'India nella regione Himalayana, dal braccio di ferro con giapponesi e sudcoreani per il controllo degli arcipelaghi nel Mar Cinese Orientale a quello con gli altri Paesi rivieraschi per le isole del Mar Cinese Meridionale.

Crisi determinate soprattutto dall'ostentato e minaccioso potenziamento militare cinese, soprattutto in campo



aereo e navale, e dal fallimento della politica tesa a imporre la Cina come potenza "stabilizzatrice" dell'area asiatica.

Oggi quasi tutti gli Stati del Pacifico temono l'espansionismo cinese favorendo così la politica di contenimento rafforzata da Donald Trump ma già evidente con l'Amministrazione Obama che al confronto militare caratterizzato da un robusto aumento del budget del Pentagono aggiunge la minaccia di fermare il gigantesco export commerciale cinese negli USA. L'impressione è che Trump intenda applicare alla Cina lo stesso schema che Ronald Reagan applicò all'Urss per determinarne il collasso interno, costringendo Pechino a una corsa al riarmo ancor più insostenibile sul piano finanziario a causa delle crescenti difficoltà economiche del colosso asiatico. ◆